

Roland Verra

FORNI, Marco: *Momenti di vita. Passato narrato, presente vissuto nelle valli ladino-dolomitiche*, San Martin de Tor 2007, 395 pp.

Un'opera di vasto respiro che comprende molti aspetti significativi della realtà ladina dolomitica: culturali, storici, linguistici, etnologici ecc. Un ottimo compendio di momenti di vita, resi con prosa efficace non solo di ricercatore, ma anche di scrittore.

La rappresentazione si dipana secondo un disegno di vasto respiro, un affresco di grandi dimensioni, che va ad interessare anche gli aspetti più minuti della quotidianità, sempre giocati sul raffronto tra passato e presente, tra tradizione ed innovazione, tra persistenza e trasformazione, secondo i ritmi mutevoli di una vita compressa tra il ricordo delle radici ladine e la marea montante della globalizzazione omologante. La realtà ladina non si può comprendere nella sua interezza senza questi sguardi ad altezza d'uomo, senza questi minuti momenti di vita che compongono il mosaico variegato di una realtà in permanente trasformazione.

Dopo aver trattato gli elementi fondanti del mondo ladino, lingua e storia, l'autore si sofferma sui molteplici aspetti sociali e culturali, senza tralasciare elementi simbolici, dall'architettura all'evoluzione del turismo e dell'artigianato.

Ma la parte più significativa appare essere, per spessore ed empito narrativo, quella dedicata alle tradizioni, alle credenze, al profondo della percezione dell'essere e del soprannaturale, svelando l'anima filosofica dell'autore, alla perenne ricerca di un senso della vita, specie nel rapporto problematico col tempo, che tutto crea e distrugge. Quest'ansia esistenziale sta anche alla radice del FORNI poeta, che è riuscito a tematizzare le angosce ed i dubbi umani in pagine di rara bellezza.

La molla che ha fatto scattare l'interesse dell'autore per i segni del passato e per la loro persistenza nel presente e nel futuro è probabilmente data da questo suo continuo interrogarsi circa il fenomeno oscuro e affascinante del tempo che plasma le nostre esistenze. Non per nulla il titolo stesso dell'opera riflette questo rapporto costante e dialettico col tempo, percepito nella sua frammentazione in momenti effimeri e ciononostante di grande persistenza storica.

L'autore evita una rappresentazione puramente didascalica dei capitoli che, nella visione tradizionale, caratterizzano la vicenda storica ed umana dei ladini. Al contrario cerca di seguire i percorsi della memoria, di quanto è stato a lui stesso tramandato, cosicché l'opera rispecchia un percorso interiore assai personale "Alla ricerca del tempo perduto". Ma se in Marcel Proust questa "recherche" poteva essere scatenata dal profumo di un fiore o dal sapore di un biscotto, nel caso del nostro autore l'appiglio è rappresentato invece sia dall'eco dei racconti di famiglia, sia dallo studio assai dettagliato di quanto rimane di tutta una tradizione culturale che poi è l'essenza vera dell' "essere ladini".

Viene così sfatato il luogo comune che intende ridurre la particolarità ladina alla sola componente linguistica, quasi non esistesse alcun altro elemento culturale peculiare proprio a questa popolazione, capace di distinguerla da una generica attribuzione alla cultura alpina in senso lato. Dalle pagine di questo libro si deduce invece una quantità impressionante di aspetti peculiari propri ai ladini, che possono essere ad esempio la continuità di elementi precristiani sotto una sottile vernice di tradizioni o di ricorrenze cattoliche, oppure un senso panteistico del magico, del numinoso che pervade la natura delle nostre Dolomiti, come essa è stata trasfigurata nei miti della gente ladina.

L'autore è nella sua vita professionale lessicografo presso l'*Istitut Ladin Micurà de Rii*; ricordiamo tra le sue massime realizzazioni un vocabolario fondamentale del ladino gardenese, che dopo l'edizione tedesco-ladina uscirà a breve in quella italiano-ladina. Si tratta di un lavoro immane, che in altre situazioni sarebbe stato affidato ad un nutrito team di esperti e che il Nostro ha dovuto gestire praticamente da solo, pur con il sostegno di alcuni collaboratori. Questo impegno professionale non è rimasto senza tracce per quanto riguarda l'elaborazione del libro che andiamo presentando: non è difficile infatti scoprire ad ogni piè sospinto la cura e la curiosità per tutte le sfaccettature della lingua e della parola. Se è vero che "nomina sunt numina", allora si comprenderà agevolmente come dalla forma e dalla sostanza della parola Marco FORNI ricavi spesso la sostanza di un discorso culturale più elaborato. Del resto anche nella sua attività letteraria egli spesso si diletta in giochi linguistici, a volte al limite dello scurrile. La magia, trattata dall'autore in diversi capitoli del libro, non può infatti fare a meno della forza evocatrice e cogente della parola. E con questo il cerchio si chiude, perché la particolarità ladina riceve rappresentazione compiuta e realtà fattuale solo tramite il mezzo della lingua ladina; è quindi la parola a conformare e tingere gli elementi della realtà tramandata, a virare i colori dell'essere verso una dimensione unica e irripetibile, cioè verso la coloritura inconfondibile della ladinità.

FORNI non idealizza il passato, non fa dello sterile passatismo, non si adagia nel culto acritico dei *biei tëmps da zacan* (“i bei tempi passati”), secondo una vena consunta del malinconico ricordo di un retaggio ormai scomparso. La forza della sua opera è nella trasposizione puntuale ed acuta di quanto si è conservato della cultura ladina nel mondo attuale, senza indulgenze allo stile da cartolina illustrata o da depliant turistico, che purtroppo imperversa nella trattazione della tematica ladina, ormai ampiamente sfruttata a fini turistici.

L'autore coglie con partecipazione solo apparentemente asettica il travaglio di questa faticosa ed inarrestabile mutazione, che viene ad interessare tutti i momenti della nostra vita di ladini, ancora pervicacemente attaccati alla nostra identità, nonostante tutte le sollecitazioni di un ambiente ormai uniformato alle esigenze fittizie dell'industria del tempo libero e del divertimento massificato. È troppo facile adagiarsi allo stereotipo delle “Dolomiti-Disneyland”, ormai del tutto asservito al turismo di massa. L'opera di FORNI dimostra invece che la ladinità, intesa come dimensione culturale c'è ancora ed è ben viva e vegeta, anche se sotto le mentite spoglie dello stile internazionale.

La grande ricchezza iconografica, con rappresentazioni inedite così eloquenti nella loro semplicità a volte naïf, riesce a corredare validamente il discorso dell'autore e a fare di questo volume una testimonianza di grande valore sia per lo studioso della materia, sia per chiunque sia sinceramente interessato ai ladini ed alla loro realtà di ieri e di oggi.

Un vasto e informatissimo apparato di note e registri contribuisce ulteriormente ad arricchire la pubblicazione per chi voglia andare più a fondo alle tematiche trattate.

La ladinistica si arricchisce così di un'opera di fondamentale importanza, sia per l'ampiezza della rappresentazione che ambisce ad interessare tutti gli aspetti dell'essere, sia per la profondità dell'approccio, contrassegnato da una ricerca pluriennale e da una capacità di giudizio critico, libera da qualsiasi condizionamento.